

Franz Meier

(Università Augsburg)

La nota del traduttore come luogo del commento linguistico nella stampa scientifica settecentesca

Abstract: In the Age of Enlightenment, a substantial part of scientific communication is provided by the periodical press, which constitutes an innovative response to the need for the rapid dissemination of information. During the second half of the 18th century, translation contributes significantly to the emergence of specialised scientific periodicals, as it becomes possible to publish a sufficient number of thematically homogeneous articles. On the qualitative level, translation promotes the development of editorial standards, such as the clear distinction between the translated text and the translator's critical commentary, for instance in footnotes. The paper focuses on translator footnotes as places of linguistic commentary in the Italian scientific press of the late 18th century. The article aims to establish a classification of the linguistic topics dealt with in these notes. The study is based on a corpus of translations published between 1770 and 1795 in two scientific periodicals in northern Italy.

Parole chiave: traduzione scientifica, note in calce, attendibilità del testo di partenza, norme di traduzione, terminologia

1. Introduzione

Nel panorama del movimento illuminista europeo si assiste, nel XVIII secolo, a un dibattito sull'utilità delle traduzioni per il rinnovamento della penisola italiana, sia nella sfera socioculturale che in quella linguistica (Folena, 1983; Genisini, 1989). Uno degli ambiti in cui questa discussione si rivela particolarmente accesa è la comunità scientifica. Ci si interroga più nello specifico sul contributo della traduzione di testi scientifici alla scrittura scientifica italiana. Nel Settecento quest'ultima si caratterizza ancora per uno stile ampolloso e fortemente ipotattico, che rimane segnato da forme letterarie e da strutture sintattiche sull'esempio del latino (Viale, 2009). Perciò numerosi studiosi, come Lazzaro Spallanzani, considerano il dedicarsi alla traduzione di testi scientifici una pratica utile per migliorare il loro stile (Schwarze, 2001). Il dibattito sull'apporto dato dalla traduzione scientifica è naturalmente alimentato anche da posizioni critiche che difendono la purezza della tradizione italiana, ispirandosi spesso

alla prospettiva conservatrice proposta dall'*Accademia della Crusca* (Vitale, 1986). Ciononostante, i testi scientifici tradotti incidono sulla produzione di testi scientifici italiani, in particolare per quanto riguarda la loro semplificazione stilistica, non da ultimo per facilitare la loro stessa traducibilità e quindi la loro circolazione nella Repubblica delle Lettere europea (Altieri Biagi, 1998).

Una parte sostanziosa di questa circolazione avviene attraverso la stampa periodica, che costituisce una risposta innovativa alla necessità di acquisire e diffondere rapidamente informazioni in ambiti disciplinari molto diversi tra loro (Forner/Meier/Schwarze, 2022). I periodici della Repubblica delle Lettere sono fin dall'inizio legati alla traduzione, poiché sono pubblicati in una congiuntura che si contraddistingue per l'uso crescente delle lingue europee nell'ambito discorsivo della scienza (Rega, 2013). Mentre gli scienziati sono spesso in grado di leggere testi europei, soprattutto quelli francesi, la nuova comunità allargata di lettori ha invece bisogno di testi tradotti in italiano (Castagnino, 2020).

Durante la seconda metà del Settecento, stampa periodica e traduzione scientifica s'influenzano a vicenda per sostituire il vecchio modello del giornale erudito con quello di una stampa specialistica a base disciplinare (Bret, 2013). Sebbene la scienza sia diventata spesso predominante nei giornali eruditi, che oscillano ancora tra specializzazione e divulgazione dei saperi, il periodico scientifico vero e proprio, dedicato esclusivamente a temi scientifici e rivolto solo a piccoli gruppi di specialisti, risale in Italia agli anni '70 del Settecento (Delpiano, 1989 e 2013). Secondo Bret (2013), l'attività traduttiva contribuisce a questa specializzazione, poiché diviene possibile la pubblicazione di un numero sufficiente di articoli assai omogenei e, anche a livello qualitativo, la traduzione promuove lo sviluppo di norme editoriali.

Una di queste norme, su cui verte il presente contributo, è la distinzione netta tra testo tradotto e commento dei traduttori. Nei periodici scientifici i traduttori sono per lo più scienziati ed eruditi che arricchiscono il testo tradotto con le loro osservazioni, mettendole nelle note a piè di pagina. Va notato che la chiara delimitazione grafica dello spazio libero del commento del traduttore è già comune ai volgarizzamenti medici del Cinquecento (Gatta, 2011); tuttavia, esiste anche l'atteggiamento diffuso dei traduttori di inserire le loro annotazioni direttamente nel testo tradotto, spesso senza segnalarne la presenza. Si tratta di una prassi, di cui non c'è più traccia nei periodici scientifici tardo-settecenteschi, nei quali la nota è l'unico luogo in cui i traduttori argomentano la lettura del testo tradotto¹: di qui l'interesse nel cercare commenti

1 Secondo Genette (1989: 314), «[è] nel corso del XVI secolo che compaiono, più brevi e annesse a segmenti più determinati di testo, le *manchettes* o note a margine, e nel

di carattere linguistico e testuale. La nostra analisi ha come obiettivo quello di stabilire una classificazione tematica degli argomenti linguistici e testuali trattati in un corpus di note del traduttore pubblicate tra il 1770 e il 1795 in due periodici scientifici nell'Italia settentrionale.

2. La traduzione e le sue note

Partiamo dalla definizione della nota proposta da Genette (1989), che ha dato origine a numerosi studi, in particolare nel campo della stilistica (Pfersmann, 2004), e che è stata ripresa più recentemente da Schuerewegen (2020) e Lefebvre (2022):

Una nota è un enunciato di lunghezza variabile (basta una parola) relativo a un segmento più o meno determinato di testo, e disposto in rapporto o in riferimento a questo segmento. Il carattere sempre parziale del testo di riferimento, e di conseguenza il carattere sempre locale dell'enunciato disposto in nota, mi sembra il tratto formale più distintivo di questo elemento di paratesto, che lo oppone tra l'altro alla prefazione [...] (Genette, 1989: 313).

Il carattere relazionale della nota, cioè il fatto che la sua presenza presuppone un'altra entità testuale, chiamata da Genette (1989: 313) «testo di riferimento», è un tratto comune a tutti gli elementi paratestuali. L'insieme dei segni che compongono questi elementi contribuisce a un significato cui il lettore ha accesso indipendentemente dal testo di riferimento. Ciò nonostante, il pieno significato di questi elementi diventa accessibile solo in combinazione con il testo di riferimento (Lefebvre, 2022: 25). A differenza di altri paratesti, come la prefazione, la portata della nota è sempre specifica, cioè si riferisce in particolare a una determinata porzione più o meno estesa del testo di riferimento. In altre parole, l'estensione e la natura del testo della nota non sono predeterminate, ma possono variare.

In linea con la tradizione degli studi sulla teoria della traduzione, gli elementi paratestuali della traduzione sono man mano diventati un tema di interesse per studiosi provenienti da ambiti disciplinari differenti, non più riconducibili esclusivamente al campo degli studi letterari e linguistici (si vedano – a titolo d'esempio – Schwarze, 2004 e 2022; Elefante, 2012; Gil-Bardaji/Orero/Rovira-Esteve, 2012; Catalano/Marcialis, 2020). I paratesti della traduzione hanno cominciato ad essere letti come spazi di una voce a latere in cui il traduttore

XVIII secolo l'uso dominante le trasferisce a piè di pagina». Si rimanda inoltre a Lefebvre (2022: 29–49).

ha modo di manifestare la sua presenza autoriale: «Dai titoli alle note, dalle introduzioni alle postille, sono i luoghi di un dialogo con il lettore in cui il traduttore prende le sembianze dell'autore» (Catalano/Marcialis, 2020). Ai fini della nostra analisi è utile evidenziare che le note del traduttore servono a integrare in modo più compiuto i testi tradotti nel contesto di arrivo e contribuiscono così ad influenzare le modalità di ricezione e appropriazione delle traduzioni. Le note rispecchiano, dunque, in modo esemplare il ruolo dei traduttori come mediatori di un *transfer* dei saperi che si produce dalla cultura di partenza a quella d'arrivo. In questo complesso processo di negoziazione, le funzioni delle note sono, come ricorda Crisafulli (2005), molteplici. Possono essere esplicative, ovvero chiarire informazioni già offerte dall'autore del testo di partenza, o informative/documentali, ovvero fornire informazioni a latere, o ancora rimandare ad altre fonti, ma è anche possibile che esprimano commenti di natura personale e quindi forniscono le interpretazioni delle tesi contenute nel testo tradotto. In questo senso, le note del traduttore possono configurarsi come veri e propri spazi di riflessione su diverse questioni, incluse quelle di carattere linguistico e testuale.

3. Due periodici scientifici tardo-settecenteschi in confronto: il *corpus*

La nostra analisi si basa su un corpus di due periodici scientifici che riservano un ampio spazio alla traduzione di testi europei. Il primo sono le *Osservazioni spettanti alla fisica, alla storia naturale ed alle arti* (OFSA) curate da Gaspare Storti dal 1776 al 1780 a Venezia. Il periodico è la traduzione italiana delle *Observations sur la physique, l'histoire naturelle et les arts* dell'abate Rozier, il primo periodico scientifico francese fondato nel 1752, anche chiamato *Journal de physique* (Gipper, 2022). L'impresa editoriale di Storti ha «l'oggetto primitivo [...] di far tradurre e stampare l'intero numero de' Tomi pubblicati in Francia» (Storti 1780, OFSA, vol. X, iii). Nonostante l'intento iniziale dello stampatore, vengono pubblicati, a cadenza variabile, un totale di 16 volumi, mentre i volumi pubblicati mensilmente in Francia sono di più. Nel periodico, che, secondo l'editore, è innanzitutto destinato agli scienziati italiani, si trovano regolarmente note in calce in cui i traduttori s'interrogano sui contenuti tradotti, suggerendo spesso una letteratura alternativa degli argomenti descritti, il che mostra che molti traduttori sono dotati di un bagaglio di conoscenze nei rispettivi ambiti scientifici. Tuttavia i traduttori generalmente non indicano il loro nome e forniscono solo in via eccezionale informazioni sulla loro identità, come nella nota che segue:

Perché non farla, come s'è fatta quella della macchina, senza avermi a far correre fino a Parigi a consultare il sig. Caroché? *Nota del vecchio sperimentatore, che sta lontano dalla piazza di Greve.* (Trad. sconosciuto 1780, OFSA, vol. 5, 112)

Si dedica alla produzione traduttiva anche Storti stesso, che utilizza spesso le note in calce per giustificare gli interventi che propone sui testi originali. Nella sua traduzione di *The History of the Reign of the Emperor Charles V* di William Robertson, uscita nel 1774, Storti precisa a proposito dell'uso delle note in calce: «Porre a luogo a luogo alcune brevi notazioni, le quali servano a rendere avvertito il lettore, come nelle carte di marina servon le croci, che vi s'appongono per indicare le secche e gli scogli» (Storti, 1774: 24; si veda Castagnino, 2020: 122).

Il secondo periodico sono gli *Opuscoli scelti* (OS), il più importante periodico scientifico italiano dell'ultimo quarto del Settecento, pubblicato da Carlo Amoretti e Francesco Soave dal 1775 al 1804 a Milano². Modellato anche sul *Journal de physique* dell'abate Rozier, questo periodico dà inizialmente spazio per lo più ad articoli europei, soprattutto di area francese, anglosassone e germanofona, ma pubblica in misura crescente anche articoli originali di scienziati italiani (Seligardi, 2013). Siccome gli *Opuscoli* contengono articoli tanto specialistici quanto divulgativi, il periodico si rivolge, secondo Delpiano (2013), a un pubblico potenzialmente ampio, cioè a specialisti e uomini più o meno eruditi. Molti degli articoli tradotti sono sottoscritti dagli stessi editori, che prediligono l'uso prudente delle note, comunque numerose nel periodico. A questo proposito, Soave scrive nella prefazione del primo tomo degli *Opuscoli*:

Il solletico di commentare è facilissimo in chi traduce: e i commenti il più delle volte non fanno che caricar la materia inutilmente. Noi ci asterremo dal fare annotazioni, che non siano o ben necessarie, o ben utili. Quando però più Memorie ci si presentino sullo stesso soggetto, tradotta la più completa e più importante, non accenneremo dell'altre se non quanto v'avrà di più o di realmente diverso, e ciò o per via di note o per modo d'aggiunta. E ogni qual volta per mettere al fatto della materia che trattasi un'introduzione sarà necessaria, non verrà trascurata. (Soave 1775, OS, vol. 1, 13)

Sul piano dell'analisi, occorre precisare che esistono in ambedue i periodici non solo note aggiunte dai traduttori, che contrassegnano spesso esplicitamente i loro commenti come *nota del traduttore* o *nota dell'editore*, ma sono presenti anche note già incluse nei testi di partenza e che sono riportate come tali nelle

2 La rivista cambia titolo tre volte. A *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue* (1775–1777) segue il titolo *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* (1778–1803), che diventa poi la *Nuova scelta di opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti* (1804).

traduzioni. Queste note, al contrario delle note dei traduttori, si rivolgono in primo luogo al lettore del testo di partenza, e solo di riflesso a quello del contesto d'arrivo. A volte, tuttavia, accade che i traduttori commentino le note tradotte del testo originale, aggiungendo in corsivo i loro commenti, com'è il caso dell'esempio seguente:

Debbo dire a questo proposito, che l'acqua da me adoprata in questo sperimento era un'acqua soggetta a deporre, il che lascia del tarso ov'essa scorre. *E ciò, soggiugne il traduttore, perchè questi sperimenti vagliano sempre meno.* (Trad. sconosciuto 1780, *OFSA*, vol. 1, 122)

4. Commenti linguistici e testuali nelle note dei traduttori

Molti dei commenti di carattere linguistico e testuale che si trovano nelle note dei traduttori riguardano l'attendibilità del testo di partenza; in effetti sono diversi gli esempi in cui vengono esposte le varie incongruenze logiche che incontrano i traduttori nella descrizione dei contenuti dei testi originali. Con tono aspro, qualche volta anche con un chiaro intento polemico, alcuni traduttori dichiarano di avere difficoltà di comprensione, perché mancano informazioni nell'esposizione, come in (1), o perché si sono verificati errori di calcolo, come nell'esempio (2), tratto da una nota del testo originale in cui il traduttore evidenzia direttamente lo sbaglio.

- (1) Qui pure mi trova all'oscuro. Siccome non so, che il cilindro abbia lati, molto meno comprendo che sia lato convesso, e lato concavo d'un cilindro. Il dottissimo osservatore nella bell'opera sopra accennata colle tavole della pianta, e colle sue spiegazioni diraderà questa qualunque oscurità, che s'incontra nella sua lettera. *N. del T.* (Trad. sconosciuto 1778, *OFSA*, vol. 4, 8)
- (2) Ottocento volte la settantesima quinta parte d'un pollice cubico d'acqua, o dieci volte e mezza la settantesima quinta parte d'un pollice cubico d'acqua.
Nota. Qui sembra, che ci sia qualche sbaglio, o almeno errore di stampa, perchè queste due quantità non possono mai equivalere l'una all'altra. (Trad. sconosciuto 1778, *OFSA*, vol. 4, 80)

In alcuni casi i traduttori si rivolgono ai lettori per scusarsi addirittura per la presunta incomprensibilità del testo di partenza. A titolo d'esempio, in (3), un traduttore critica le incoerenze trovate in una traduzione di seconda mano di un testo inglese, fatta a partire da una traduzione del francese. Nel XVIII secolo, infatti, la circolazione degli scritti scientifici inglesi è generalmente più efficace in Francia, dove i testi di provenienza anglosassone vengono tradotti spesso subito dopo la loro pubblicazione; non è quindi raro che la traduzione italiana sia preceduta da una traduzione francese (Plack, 2015). Nella nota del

traduttore affiorano giudizi severi sul genio degli Inglesi, biasimati per essere poco chiari nel loro pensiero, e per la presunta scarsa qualità della produzione traduttiva dei Francesi:

- (3) Cortese lettore, in questa dissertazione incontrerai molte oscurità, e non saprai a che riferire i numeri 1, 2, 3 ec. sull'acciajo, sullo stagno fino, e sul che so io. Veramente gl'Inglesi quanto sono acuti, e profonditi d'ingegno, tanto sogliono esser privi del dono della chiarezza; ma chi si prende il pensiero in Francia di raccogliere le produzioni degl'Inglesi, dovrebbe prendersi il pensiero ancora di renderle intelligibili con ben tradurle, e col procurar dall'originale di rilevare il vero senso delle parole, e non pensare soltanto a mettere fuori dieci fogli stampati il mese. *Tr. It.* (Trad. sconosciuto 1778, *OFSA*, vol. 5, 57)

Significative sono anche le note in cui i traduttori spiegano di aver emendato gli errori identificati nel testo originale, facendo, dal punto di vista filologico, una revisione dei contenuti bibliografici del testo tradotto. In questi casi, la funzione dell'attività traduttoria non è solo diffondere e mediare saperi scientifici, ma anche garantire una certa qualità editoriale. Da un punto di vista diacronico, il ripristinare il testo originale si rivela una delle motivazioni tipiche che spingono i traduttori di testi scientifici a inserire note; in effetti anche Gatta (2011) osserva spesso questo tipo di note nei volgarizzamenti medici del Cinquecento. Inoltre, è evidente che l'aggiungere correzioni di tipo bibliografico si può considerare una strategia dei traduttori che rende conto della loro volontà di eccellere nel campo scientifico (Gipper, 2022). Non è quindi un caso che Storti, volendo stabilire una sorta di scambio intellettuale con la comunità scientifica italiana per via della pubblicazione delle *Osservazioni* (Meier, 2021), metta in dubbio l'attendibilità delle citazioni che gli autori francesi hanno introdotto nei loro testi.

- (4) Mi credo in dover d'avvertire una volta per sempre, che nelle citazioni mi fiderò poco degli originali Francesi, e anderò a riscontrarle quanto più spesso potrò. Perché i miei Leggitori vedano che ho ragione de farlo, accennerò gli sbagli occorsi nel citare in questo scritto due passi di Plinio. Il D. Kanne-Giesse, o il suo Traduttore cita pel primo il L. III. C. X. In luogo del L.X.C.III.; ommette la citazione del Libro, e capo del secondo, ch'egli altera poi anche così: 'Il quarto genere è formato dall'Etite Tasirisia che nasce presso Leucada, dov'è il monte Japio, situato a mano destra di Leucada'; ch'è precisamente al rovescio dell'indicazione di Plinio ch'io ho ripristinato. *Nota dell'Ed. It.* (Storti 1776, *OFSA*, vol. 2, 126)

Molte altre note trattano di problemi linguistici, che sono il riflesso di un serrato confronto interlinguistico che mette in luce l'obbligo generale di una traduzione letterale. Si tratta di una norma traduttoria che è rappresentativa per l'ambito scientifico settecentesco (Rega, 2013), e che è, secondo Gatta (2011),

altrettanto comune ai volgarizzamenti del Cinquecento. Gli editori di tutti e due i periodici indagati ribadiscono la fedeltà delle traduzioni, come fa Soave nel primo tomo degli *Opuscoli*.

- (5) Gli Opuscoli saran tradotti fedelmente dalle loro Lingue originali: solo allor quando vi abbiano digressioni oziose, o ripetizioni non necessarie, il che ne migliori avverrà rade volte, la libertà useremo di toglierle o di scemarle. (Soave 1775, *OS*, vol. 1, 13)

Dato quest'atteggiamento nei confronti dell'originale, proliferano note in cui i traduttori giustificano le loro scelte linguistiche quando non sono stati aderenti alle parole del testo di partenza, come accade quando i traduttori sostengono di appianare possibili difficoltà di comprensione, fornendo una formulazione non ambigua.

- (6) O' tradotto *même sans encouragement, anche senza incoraggiamento*, facendomi una parola a mio modo per non sapere ciò, che qui si voglia dire il Signor giornalista. Se tradurremo, *senza essere incoraggiati*, come sembra, che debba tradursi che senso farà tutto il periodo? Sebbene sempre lo sarà a mio parere assai oscuro. (Trad. sconosciuto 1778, *OFSA*, vol. 3, 228)

L'impressione che si ricava è che nell'ambito scientifico il tradurre non è visto come un esercizio estetico, ma come un mezzo puramente funzionale all'acquisizione di un sapere utile e importante per lo sviluppo e il rinnovamento della cultura d'arrivo. Numerosi anche i commenti in cui i traduttori dichiarano di essere stati fedeli al testo di partenza, anche se preferiscono una lettura alternativa dei contenuti descritti, che espongono in seguito nello spazio libero della nota.

- (7) Poscia a me sembra, che ad ogni modo *i veri medici* non debbano considerarsi come *il più piccolo male possibile*, ma anzi, come *uno de' maggiori beni possibili*, che tutta la filza delle miserie soggiunte dal Sig. giornalista anno reso necessario in tutti gli stati. (Trad. sconosciuto 1778, *OFSA*, vol. 3, 228)

Altrettanto significativa una nota su una cattiva traduzione della parola inglese *buzzard* ("poiana") che un traduttore italiano trova in un testo francese che serve da base per una traduzione di seconda mano. Il commento offre al traduttore italiano l'occasione di riflettere sull'interrelazione profonda tra fedeltà assoluta al testo di partenza e diffusione di prestiti nella lingua d'arrivo. Infatti, quest'ultima è particolarmente influenzata dalla lingua di partenza se la traduzione è fedele (McLaughlin, 2014: 281). Date le vicende linguistiche del secolo, come la gallomania (Morgana, 1994) e la ricezione critica del *Saggio sopra la lingua italiana* di Cesarotti, che propone una prudente apertura alle lingue

europee per arricchire l'italiano (Schwarze, 2004), non sorprende la percezione negativa che ha il traduttore rispetto ai fenomeni di contatto tra le lingue. Il tradurre è letteralmente visto come una porta d'ingresso per forestierismi che idealmente non dovrebbero essere presenti nei testi tradotti. In questo senso, i prestiti sono descritti come l'epifenomeno di una forma di negligenza linguistica.

- (8) Dal Traduttore poi, che protesta nel frontispizio di tradurre letteralmente, e sotto questo pretesto si permette molti anglicismi, e riprende chi tradusse l'Opuscolo sulla Digestione nel 1775, non ci dovevamo aspettare, che traducesse replicatamente la parola inglese *buzzard*, che vuol dire *nibbio*, per *ardea*; ch'è un uccello ben diverso, e che di ben differente cibo si nutre. (Trad. sconosciuto 1787, OS, vol. 10, 320)

La maggior parte delle note tratta aspetti terminologici, osservazione che può apparire scontata alla luce del grande interesse per le nomenclature che si riscontra fra la seconda metà del Settecento e il primo Ottocento (Giovanardi, 1987). È ben noto che la terminologia italiana si rinnova in parte mediante la traduzione (Bonadonna, 2012), soprattutto nell'ambito della chimica, per la quale la nuova lingua è il francese. Le note si confermano un serbatoio ricco di informazioni sulla diffusione di nuove nomenclature e sul loro consolidamento. È il caso della traduzione di un testo di Jean Pierre Puymaurin pubblicato nel 1788, in cui il traduttore spiega la rideterminazione dei suffissi *-oso* e *-ico* nella nomenclatura di Antoine Laurent de Lavoisier, presentata solo un anno prima in una seduta pubblica all'*Académie des sciences* a Parigi. La nota informa il lettore che i suffissi serviranno a indicare l'opposizione tra gli acidi e i rispettivi sali:

- (9) Quando l'aggettivo dell'acido termina in *ico* significa una saturazione completa: quando termina in *oso* significa una sovrabbondanza di base, ed è un acido flogisticato. Così nella nuova Nomenclatura chimica, che faremo presto conoscere. *Il Tr.* (Soave 1788, OS, vol. 11, 413)

Altre note illustrano la concorrenza di questa nuova nomenclatura con altri sistemi terminologici. Nel linguaggio della chimica dell'epoca si manifesta, infatti, una stratificazione ridondante del lessico scientifico, il che si rispecchia anche nelle scelte terminologiche giustificate nelle note. Molti traduttori, tra cui Soave, risolvono il problema della copresenza di sinonimi diffondendo la traduzione del vocabolo considerato più noto. A prima vista i traduttori mostrano dunque un atteggiamento piuttosto conservativo, certamente per mettere il lettore in condizione di comprendere il testo tradotto. Tuttavia, nelle note trovano spazio anche i nuovi termini che sono spesso ritenuti più trasparenti dei

vecchi perché, secondo Soave, rappresentano meglio l'alfabeto della lingua della natura. Le note in (10) e (11) tengono conto dello sforzo compiuto dall'editore degli *Opuscoli*, fervente sostenitore di una teoria linguistica di stampo sensuualista (Bernecker, 1996: 105–107), nella diffusione prudente di una nomenclatura razionalmente ordinata che rispecchia in modo esemplare il pensiero protorealista del movimento illuminista europeo.

- (10) Quest'aria dal Sig. *Priestley* e dalla maggior parte de' Fisici vien chiamata *aestogisticata*; e sebbene il Sig. *Lavoisier* pretenda con ragione doversi piuttosto chiamare *aria eminentemente respirabile*; pure noi riterremo il primo nome come più noto. *Il Trad.* (Soave 1781, OS, vol. 5, 136)
- (11) Per la ragione addotta nella nota antecedente [cioè si tratta del termine più noto] continueremo a dare a quest'aria il nome *fissa*, anzichè chiamarla *acido cretoso aeriforme*, sebbene con questa denominazione se ne spieghi meglio la natura, e l'origine. *Il Trad.* (Soave 1781, OS, vol. 5, 138)

Pur discutendo riguardo alla terminologia utilizzata, i traduttori affiancano spesso ai termini italiani le corrispondenti parole settentrionali, cioè lombarde e veneziane. L'indicazione di questi geosinonimi sottolinea l'orientamento dei traduttori verso una lingua che potesse raggiungere i più, non solo un pubblico appartenente all'area settentrionale in cui escono i due periodici. Nello stesso tempo la presenza dei geosinonimi lascia intendere che alcuni termini italiani siano meno conosciuti nell'Italia settentrionale e debbano essere spiegati a certi lettori, soprattutto quelli meno eruditi.

- (12) Sebbene presso di noi chiaminsi egualmente col nome di *calcina* il semplice sasso calcare cotto nella fornace, e questo medesimo sciolto coll'acqua, e impastato alla rena; ciò non ostante per maggior chiarezza chiameremo *calce* il primo, e *calcina* il secondo, che in Lombardo dicesi *molta*. *Il Trad.* (Amoretti 1780, OS, vol. 3, 348)
- (13) Sembra da questa descrizione che tai lecerte americane siano piuttosto i ramarri nostri (in lombardo *ghezzi*) che le lucertole comuni. (Amoretti 1784, OS, vol. 7, 270)

Interessanti inoltre i commenti sull'uso dell'italiano in ambito scientifico. Si veda, ad esempio, quanto scrive un traduttore nella seguente osservazione riguardo ad un autore anonimo dal cui testo si denota, per quanto riguarda la comunicazione scientifica d'oltralpe, una progressiva sostituzione del latino con il francese: «la bella latinità non s'è conservata se non tra i medici: (1) egli è principalmente nelle scuole di medicina di Parigi, che s'è il vantaggio di sentir parlare la lingua di Celso, di Plino, di Cicerone» (Trad. sconosciuto 1778, OFSA, vol. 3, 227). Nella sua nota, il traduttore dipinge un quadro del tutto

diverso circa l'estensione dell'uso del latino nella penisola italiana, in particolare a Padova:

- (14) C'immaginiamo, che qui il Sig. Giornalista intenda parlare della sua Francia; perché altramente s'egli visiterà le nostre università d'Italia, e specialmente quella di Padova, troverà, che non i soli Professori di medicina, ma che il fisico, il teologo, il mattematico, il botanico ec. parlano elegantemente la buona latinità. (Trad. sconosciuto 1778, *OFSA*, vol. 3, 227)

In alcuni casi trova spazio anche una riflessione sulle norme stilistiche della scrittura scientifica. Un ottimo esempio è offerto da Amoretti, coeditore degli *Opuscoli* milanesi, che critica la cattiva traduzione di una memoria francese, arrivando addirittura a ripubblicarla con l'originale a fronte (si veda anche Arato, 1987)³. La traduzione è stata pubblicata poco prima nella versione pirata degli *Opuscoli* che esce dal 1775 al 1779 a Torino. L'editore torinese, Giammichele Briolo, cerca di nascondere la mera ristampa del periodico milanese aggiungendo di tanto in tanto traduzioni fatte da lui stesso. Alla luce di questo panorama, è logico che l'obiettivo primario della critica linguistica di Amoretti sia quello screditare il progetto editoriale torinese. A questo fine, mette in corsivo singoli passaggi tradotti e li commenta nelle note in calce. Ad esempio, la traduzione del brano seguente diventa il bersaglio della sua critica:

- (15) Ce moyen est d'autant plus sûr, que les fluides resserrés dans leurs cours, acquièrent plus de vitesse, & par conséquent plus de force; car cette dernière est, comme on le sçait, le *produit de la masse par la vitesse* (1).
E questo mezzo è tanto certo, quanto è certo, che i fluidi ristretti nel loro corso acquistano più di forza; essendo quest'ultima, come sallo chiunque, *il prodotto della massa a cagione della velocità* (1). (Amoretti 1775, *OS*, vol. 9, 110–111)

Amoretti suggerisce di sostituire *il prodotto della massa a cagione della velocità* con altri sintagmi per meglio rendere conto della funzione semantica di *velocità* come agente. Propone di tagliare la preposizione *a cagione di* con l'intento di aderire alle regole stilistiche della scrittura scientifica. Corregge «*Il prodotto della massa nella o per la velocità*, vale a dire *moltiplicata per la velocità*» e constata con volontà polemica: «Il Ristampator Traduttore non sembra troppo accostumato al linguaggio de' Matematici» (Amoretti 1775, *OS*, vol. 9, 110–111). Il riferimento alle norme discorsive del linguaggio della matematica è notevole giacché proprio in questa disciplina viene sostituito, nel corso del Settecento, il latino con l'italiano, ed è solo in questo periodo che le norme discorsive

3 Si rimanda egualmente a Morgana (2010) per una panoramica generale del giornalismo scientifico di Amoretti.

caratteristiche per la disciplina si consolidano in italiano (Altieri Biagi, 1983). Al di là della critica della qualità linguistica delle traduzioni aggiunte da Briolo, Amoretti mette anche in dubbio la loro rilevanza a livello dei contenuti trattati:

- (16) Nel II. Vol. egli [l'editore torinese] ha cominciato ad attener la promessa. Ma quali si è l'opuscolo? Una carta contenente la *Livellazione della rotta* (volle dire *strada*) da Geneva (cioè Ginevra) a Torino pubblicata dal Sig. Deluc nelle sue Ricerche sulle modificazioni dell'Atmosfera. In questa carta si annunzia quanto più alti del Mar Mediterraneo, e più alti o più bassi del Lago di Ginevra siano Crozeille, Anneci, S. Felix, Chambery, S. Michel, Modane, Braman, Lans-le-Bourg, la Ramasse, Tover-Dessus, La Grand-Croix, la Ferriere, la Novalesa, Susa, S. Ambrogio, Avigliana, e Torino: notizia che be a pochi par che abbia a importare (Amoretti 1775, OS, vol. 9, 110-111).

5. Conclusioni

Concludendo l'indagine sulle note dei traduttori nella stampa scientifica tardo-settecentesca, possiamo constatare che sono messi in luce aspetti linguistici e testuali che costituiscono per lo più problemi che vengono già discussi nelle prefazioni a traduzioni scientifiche nel Cinquecento. Si nota dunque a livello del contenuto un alto grado di continuità nell'ambito paratestuale, soprattutto per quanto riguarda la discussione di aspetti come l'attendibilità del testo da tradurre, la fedeltà al testo originale e i diversi problemi terminologici. Tutti gli aspetti hanno in comune la trattazione di punti strettamente legati al concreto della prassi traduttoria. Mancano invece commenti su aspetti più generali che sono caratteristici del discorso sulla traduzione scientifica dell'epoca, come il continuo orientamento della lingua scientifica italiana verso un modello letterario oppure il ruolo dello stile francese per il rinnovamento della prosa scientifica italiana (Schwarze, 2001 e 2004). Sembra che le questioni discusse nel dibattito linguistico settecentesco siano assenti nelle note perché non toccano i problemi sui quali concretamente si sono confrontati i traduttori. Invece, è soprattutto la prefazione alle traduzioni che permette di trattare queste questioni più generali. Rispetto alle note, la prefazione si rivela dunque uno spazio paratestuale, nel quale la voce del traduttore può emergere con più forza.

6. Bibliografia

- Altieri Biagi, Maria Luisa (1983), "Introduzione", in: Altieri Biagi, Maria Luisa/Basile, Bruno (ed.), *Scienziati del Settecento*, Milano, Ricciardi, VII-XLIII.
- Altieri Biagi, Maria Luisa (1998), *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

- Arato, Franco (1987), “Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico nella Milano di fine Settecento”, *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, vol. XXI, 175–216.
- Bernecker, Roland (1996), *Die Rezeption der ‚idéologie‘ in Italien. Sprachtheorie und literarische Ästhetik in der europäischen Aufklärung*, Münster, Nodus.
- Bonadonna, Maria Francesca (2012), “L’influence du français sur la terminologie italienne de l’énergie électrique au XVIII^e siècle. Les traductions de l’abbé Nollet”, *SHS Web of Conferences*, n° 1, 817–831, disponibile su <<https://doi.org/10.1051/shsconf/20120100089>>. [Sito consultato il 12 marzo 2023].
- Bret, Patrice (2013), “‘Enrichir le magasin où l’on prend journellement’. La presse savante et la traduction scientifique à la fin du XVIII^e siècle”, in: Pfeiffer, Jeanne/Conforti, Maria/Delpiano, Patrizia (ed.), *L’Europe des journaux savants (XVII^e-XVIII^e siècles). Communication et construction des savoirs*, numero tematico di *Archives Internationales d’Histoire des Sciences*, vol. 63, n° 170–171, 359–382.
- Castagnino, Alessia (2020), “‘Il bisogno della traduzione’. Lecteurs, éditeurs et stratégies de traduction en Italie au XVIII^e siècle”, in: Braida, Lodovica/Ouvry-Vial, Brigitte (ed.), *Lire en Europe. Textes, Formes, Lectures en Europe (XVIII-XXI siècles)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 111–128.
- Catalano, Gabriella/Marcialis, Nicoletta (2020), “La traduzione e i suoi paratesti: introduzione”, in *TRAlinea.online translation journal* (Special Issue: *La traduzione e i suoi paratesti*), disponibile su <<https://www.intralinea.org/specials/article/2484>>. [Sito consultato il 10 marzo 2023].
- Crisafulli, Edoardo (2005), “Testo e paratesto nell’ambito della traduzione”, in: Santoro, Marco/Tavoni, Maria Gioia (ed.), *I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro. Atti del convegno internazionale (Roma, 15–17 novembre 2004; Bologna, 18–19 novembre 2004)*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 447–463.
- Delpiano, Patrizia (1989), “I periodici scientifici nel Nord Italia alla fine del Settecento: Studi e ipotesi di ricerca”, *Studi Storici*, vol. XXX, n° 2 (*Ricerche e problemi di storia della scienza*), 457–482.
- Delpiano, Patrizia (2013), “Lire les sciences dans l’Italie du XVIII^e siècle”, in: Pfeiffer, Jeanne/Conforti, Maria/Delpiano, Patrizia (ed.), *L’Europe des journaux savants (XVII^e-XVIII^e siècles). Communication et construction des savoirs*, numero tematico di *Archives Internationales d’Histoire des Sciences*, vol. 63, n° 170–171, 287–300.
- Elefante, Chiara (ed.) (2012), *Paratesto e Traduzione*, Bologna, Bononia University Press.
- Folena, Gianfranco (1983), *L’italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi.

- Fornier, Fabio/Meier, Franz/Schwarze, Sabine (ed.) (2022), *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. Prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Lang, Berlin.
- Gatta, Francesca (2011), “Prefazione a traduzioni scientifiche e ‘questione della lingua’ nel Cinquecento”, *La lingua italiana*, n° VII, 41–56.
- Genette, Gérard (1989), *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi.
- Gensini, Stefano (1989), “Traduzioni, genio delle lingue, realtà sociale nel dibattito linguistico italo-francese (1671–1823)”, in: *Il genio delle lingue. Le traduzioni nel Settecento in area franco-italiana*, *Acta Encyclopaedica*, 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 9–36.
- Gil-Bardají, Anna/Orero, Pilar/Rovira-Esteva, Sara (ed.) (2012), *Translation peripheries. Paratextual Elements in Translation*, Berna, Lang.
- Giovanardi, Claudio (1987), *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni.
- Gipper, Andreas (2022), “Die Geburt der wissenschaftlichen Fachzeitschrift aus dem Geist der Übersetzung: Die *Observations sur la physique, sur l’histoire naturelle et sur les arts*”, in: Fornier, Fabio/Meier, Franz/Schwarze, Sabine (ed.), *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. Prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Berna, Lang, 69–90.
- Lefebvre, Julie (2022), *La note de base de page dans les imprimés contemporains*, Limoges, Éditions Lambert-Lucas.
- McLaughlin, Mairi (2014), “La traduction comme source de changements linguistiques dans l’histoire de la langue française”, in: Ayres-Bennett, Wendy/Rainsford, Thomas (ed.), *L’histoire du français. Etat des lieux et perspectives*, Parigi, Classiques Garnier, 273–287.
- Meier, Franz (2021), “Esplicitazione strutturale e gradi di informatività. Un’indagine pragmatico-cognitiva sulla traduzione franco-italiana di costruzioni relative nella stampa periodica settecentesca”, *Italiano LinguaDue*, n° 2021/1, 824–850.
- Morgana, Silvia (1994), “L’influsso francese”, in: Serianni, Luca/Trifone, Maurizio (ed.), *Storia della lingua italiana*, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 671–719.
- Morgana, Silvia (2010), “Carlo Amoretti bibliotecario e divulgatore scientifico”, *Studi Ambrosiani di Italianistica*, n° 1, 135–150.
- Pfersmann, Andréas (2004), “La notologie ou ‘doctrine des citations et des notes’: remarques sur une discipline centenaire”, *La Licorne*, n° 67, 258–266.
- Plack, Iris (2015), *Übersetzungen aus zweiter Hand. Frankreich als Vermittler deutscher Literatur in Italien*, Tübingen, Francke/Attempo.

- Rega, Lorenza (2013), “Testo scientifico e traduzione nel XVIII secolo”, in: Cantarutti, Giulia/Ferrari, Stefano (ed.), *Traduzione e transfert nel XVIII secolo tra Francia, Italia e Germania*, Milano, FrancoAngeli, 41–66.
- Schuerewegen, Franc (2020), “Qu’est-ce qu’une note? Introduction en dix points”, *CRIN*, n° 67, 1–20.
- Schwarze, Sabine (2001), “L’apporto della traduzione alla scrittura scientifica italiana alle soglie fra Sette- e Ottocento”, in: Stella, Angelo/Lavezzi, Gianfranca (ed.), *Esortazioni alle storie. Atti del convegno “parlano un suon che attenta Europa ascolta”: poeti, scienziati, cittadini nell’Ateneo pavese tra riforme e rivoluzione, Università di Pavia, 13–15 dicembre 2000*, Milano, Cisalpino, 527–542.
- Schwarze, Sabine (2004), *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation und Entgrenzung. Der italienische Übersetzungsdiskurs im 18. und 19. Jahrhundert*, Münster, Nodus.
- Schwarze, Sabine (2020), “‘Il traduttore a chi legge’. La fenomenologia della prefazione alle traduzioni italiane del Settecento”, in *TRAlinea.online translation journal* (Special Issue: *La traduzione e i suoi paratesti*), disponibile su <<https://www.intralinea.org/specials/article/2472>>. [Sito consultato il 10 marzo 2023].
- Seligardi, Raffaella (2013), “The Italian Network and the European Network: Scientific Journals and the Chemical Revolution”, in: Pfeiffer, Jeanne/Conforti, Maria/Delpiano, Patrizia (ed.), *L’Europe des journaux savants (XVII^e-XVIII^e siècles). Communication et construction des savoirs*, numero tematico di *Archives Internationales d’Histoire des Sciences*, vol. 63, n° 170–171, 427–454.
- Viale, Matteo (2009), “Note sulla costruzione del periodo nella formazione storica del testo scientifico”, in: Ferrari, Angela (ed.), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione. Atti del X congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30.06.–03.07.2008)*, Firenze, Cesati, 647–666.
- Vitale, Maurizio (1986), *L’oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo linguistico*, Milano/Napoli, Ricciardi.